

## Difendiamo il decoro dell'altare

Il titolo può sembrare polemico. E lo potrebbe essere, di una polemica però serena, se volessimo richiamare l'attenzione alla eccentricità di certa architettura sacra, all'arditezza di pitture e sculture che, con pretese artistiche, offendono l'arte, la quale, soprattutto in chiesa, dovrebbe essere « a Dio nepote »!

Dalla polemica potremmo giungere addirittura alla disapprovazione, se parlassimo di certe manie archeologiche stigmatizzate da Pio XII, pure così aperto ad ogni forma di vero progresso, in ogni settore. Basta rileggere la « *Mediator Dei* » e, più vicino a noi, il discorso del settembre 1956 a chiusura del primo Congresso internazionale di Liturgia pastorale, per farci una idea esatta del pensiero pontificio e del sano aggiornamento cui è improntato.

*Qui alludiamo, invece, al decoro nel servizio liturgico.*

Non soltanto da parte di noi sacerdoti, chiamati da una specifica ed altissima vocazione ad essere i ministri del culto per eccellenza; ma anche dei laici addetti al culto « attraverso l'esercizio di una vera funzione ministeriale, anche se delegata ». Così infatti opportune, recenti precisazioni hanno dichiarato con l'autorità del magistero pontificio.

I leviti dell'antico Tempo esclamavano: « Lo zelo della tua casa, o Signore, mi ha divorato! » e con umiltà si volgevano in preghiera a Dio, dicendo: « O Signore, ho amato intensamente — *dilexi* — lo splendore della tua casa e la tua dimora nel Tabernacolo ». E Dio, per bocca dei Profeti, comandava: « Mondatevi, voi che portate i vasi del Signore! ».

Noi sacerdoti abbiamo spesso sulle labbra queste esclamazioni ardenti; ma forse non altrettanto spesso le applichiamo a noi ed ai nostri inservienti, o, meglio, agli inservienti di Dio nel culto: Piccolo Clero, sagrestani e, in genere, addetti alla chiesa.

Siamo convinti delle ragioni teologiche. Ma per la nostra fragilità non ci è facile viverle e farle vivere in pratica.

Eppure oggi incalza, più che mai in passato, l'urgenza del decoro che onori Dio, la sua Chiesa, noi stessi, i nostri fedeli, ed avvicini i lontani.

*La nostra fu definita una civiltà ottica!* E' il tempo dei fumetti, del cinema, dei cartelloni pubblicitari, delle illustrazioni di ogni genere, della televisione. Sembra che oggi non si voglia più pensare, ma soltanto vedere. Nei testi scolastici, nelle riviste che non siano di cultura specializzata, ovunque e sempre, domina la fotografia. E' lo spirito dei tempi, dinamici, volti all'immediato, al concreto, all'evidente. Si viaggiava trent'anni or sono, o poco più, sul tipico landò nero e chiuso misurato nel passo. Oggi si sfreccia saettanti su macchine scoperte, luminose, panoramiche. Ieri soltanto i cosiddetti signori si muovevano; oggi il sabato sforna dalle città, e da ogni paese, folle intere. Ai monti,

al mare tutti vanno, come al cinema e in automobile. Tutti vogliono vedere, e vedono, fermandosi solitamente alle prime impressioni.

E' questo un dato di fatto, di cui deve tener conto la sociologia religiosa. Di cui dobbiamo tener conto noi sacerdoti.

Anche in chiesa, quelli che per grazia di Dio ancora ci vengono, vogliono vedere. Osservano certo più che in passato se vi « regnano » pulizia, decoro, bellezza; se il prete ha « un bel portamento », così essi dicono; se le funzioni sono brevi ma anche compiute con proprietà; se si canta bene; se la musica è buona; se gli inservienti sono educati.

Sappiamo tutti quanto siano spietati i giudizi del popolo, anche pio! D'altra parte, il bisogno di Dio affiora prepotente anche oggi.

Tutti abbiamo visto la pellicola « Dio ha bisogno degli uomini ». E' proprio un sagrestano, Tomaso, che in situazioni paradossali, ma significative, esprime il senso e l'esigenza religiosa del culto.

La Chiesa, da tempo, con particolare insistenza, ci richiama alla cura dei luoghi, delle persone, delle cose addette alla glorificazione di Dio. Ho detto « cura » nel senso che la teologia pastorale attribuisce all'espressione: cura d'anime. Non si tratta di un esercizio burocratico, puramente giuridico, amministrativo. La voce « cura » dice l'amore, l'assillo, l'ansia, che l'Apostolo indicava nella sollecitudine per tutte le Chiese. Tale cura deve essere da noi inserita come elemento vitale e vitalizzante nel culto dell'altare. Occorrono arredi e vasi sacri, ma soprattutto persone sacre, non soltanto per l'ufficio, ma per l'impegno assolto con intelligenza e dignità. Quella dignità che viene dall'anima in grazia, fiorisce nell'atteggiamento esterno, si esercita negli atti liturgici e splende nella vita.

Così, anche oggi, si può veder Dio negli uomini!

Mons. CARLO GELPI

*Rettore del Seminario Maggiore di Como*

## NOVITA'

Mons. CARLO GELPI, *A servizio dell'altare. Guida per addetti al culto.* pp. 64, L. 200.

Il libretto ha un duplice scopo: contribuire alla formazione spirituale della persona incaricata del servizio del culto e, in secondo luogo, aiutarla nel compimento del suo ufficio con informazioni, suggerimenti e indicazioni pratiche di quanto occorre per le singole funzioni liturgiche.

L'esperienza dell'autore, dapprima parroco ed ora Rettore del Seminario maggiore di Como, unite alla sua preparazione dottrinale e liturgica, offrono una preziosa garanzia.

Indirizzare le richieste a « Vita e Pensiero » - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano